ISELLA LA MODISTA

OPERA GIOCOSA IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

NICOLA DE GIOSA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

NELL' ESTATE DEL 1857.

NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1857

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor FAUSTO NICCOLINI.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine sig. *Giacomo Caprara*

Scenografo, *Luigi Maso.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà del privilegiato Stabilimento musicale partenopeo di *Teodoro Cottrau*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l' Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio.*

PERSONAGGI.

ODOARDO, marchese di Moncada. Primo Balestriere di Corte
signor Brignole.

IL CONTE ETTORE. Primo Cacciatore di Corte
signor Pardini.

ISELLA, giovine modista
signora Fioretti.

GENNARO, Oste
signora Conran.

MARICHITA, nudrice d' Isella
signora Garito.

CORI E COMPARSE

Di Paesani — Guardie Municipali — Vetturini — Amici di Odoardo e di Ettore.

L' azione è in un' Osteria nelle vicinanze di Madrid.

N. B. — Alcuni versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta il vestibolo di un'Osteria nelle vicinanze di Madrid. Il fondo è aperto e lascia vedere la campagna.

All' alzarsi della tela si veggono diversi gruppi di Vetturini, che sbevazzano e Gennaro che li serve.

Coro Bevi, bevi; ogni pensier
Vada in fondo del bicchier:
Lunga è l'ora degli affanni,
Ha il piacer fugaci i vanni:
Quel che fu non tornerà:
Il dimani chi lo sa?
Del futuro ogni pensier
Vada in fondo del bicchier.

SCENA II.

Odoardo dal fondo e detti.

Odo. Ehi buon uomo?
Gen. Che le aggrada?
Oh! mi scusi, ser Marchese (*riconoscendolo*)
Odo. Sai chi sono?
Gen. Nel paese
Ignorar chi mai lo può?
Il Marchese di Moncada,
Tra i bei giovani il più bello
Il signor di quel castello...
Odo. Zitto, zitto — ascolta un po':
Dimmi è questa l'osteria
Dei cocchieri di Valenza?
Gen. Per servirla — Sua Eccellenza

Guardi attorno e lo vedrà.

(Indica i cocchieri che stanno seduti a tavola)

Odo. (con gioja)

» Non m' inganno è questo il loco,
» Qui fermarsi ella dovrà :
» Ah ! che in sen d' amore il foco
» Più riposo al cor non da.

Gen. (fra se)

» Il Marchese in casa mia !
» Bei dobbloni correranno !
» Questo dì per l' Osteria
» Memorabile sarà »

Odo. Una stanza or mi prepara
Che risponda sulla strada :

Gen. È già pronta — Vuol che vada ?

Odo. Vengo anch' io : ma senti ancor...
Questa sera una gran cena
Di mio conto apresterai...
Quanto meglio far saprai...
Nè a denar si baderà.

Gen. Lasci fare, eccellentissimo
Quì all' aperto ?

Odo. Va benissimo.

Gen. Quanti posti ella destina

Odo. Sarem circa una ventina

Gen. Giusto il solito drappello !

Odo. Come solito ? Cos' è.

Gen. Come come .. non sapete ?
Quel drappel non conoscete ?

Odo. Io no certo (simuliamo)
Su ti spiega...

Gen. Udite a me.

Di eletti giovani lieto drappello
Va notte e giorno per la città ;
Colme han le tasche, voto il cervello,
Seguono l' orme d' ogni beltà.
Su ne' palagi, giù nelle bettole
Sempre festanti , senza pensier,
Fanno lor vita solo gradita
Vino ed amori , giuoco e bicchier.

Tutti ne tremano
Ciascun li sa,
Ei sono il tribolo
Della Città:
Chi non ci crede
Ci crederà.
Leggiadri ai modi, grati all' aspetto
Fan d' ogni vergine battere il cor;
Ma desto appena, spento è l' affetto,
Van sempre in traccia di nuovi amor.
Gli amanti turbansi, le madri vegliano
Di quel drappello all' apparir;
Che ovunque passa le tracce lascia
D' inconsolabili, ansie e sospir.
Tutti ne tremano ec. ec.

Odo. Ma cos' è? codesta istoria
Tutti agghiaccia di terrore!
Via tornate al buon umore
Su ragazzi!
(Ai vetturini mescolandosi in mezzo ad essi)
Quà del vino. *(a Gennaro)*

Tutti Eccellenza! quale onor!

Odo. (prendendo egli il primo in mano il bicchiere e con lui tutti)
Su trinchiam: disperda il vino
Questo panico terror.

Tutti Bevi, bevi ec. ec. *(indi il Coro parte)*

SCENA III.

Odoardo e Gennaro.

Gen. Veramente è un' onore
Per mio padre e per me, che un vostro pari
Onori l' osteria.

Odo. Sai che dentr' oggi
Il principe passar deve pel villaggio
In gran pompa real — Scortarlo io deggio
Colla mia schiera che lasciai qui presso,
E qui frattanto attender vò.

Gen. La sorte
Sia dunque benedetta
Che vi menò tra noi — Sperar potrei
Che l'eccellenza vostra
M'accordasse un favor.
Odo. Parla, che brami?
Gen. So la vostra amistà col Conte Ettore
Gran cacciator di corte
Odo. Oh, sì... con quel bel tomo — Appunto.. vedi
Egli è uno di color..
Gen. Saria possibile!
Odo. Vuoi forse esser dei nostr... cioè dei suoi?
Gen. Il cielo me ne l'b'ri!
No, vuò farmi soldato
Ed essere vorrei raccomandato
Al fratello del Conte, al Colonnello.
Odo. Soldato! Ma sei pazzo?
Gen Amo, Eccellenza, e poichè la mia bella
Che è un model di beltà, non ha fortuna
Mio padre me la niega,
Ond'io son disperato
E per dispetto mi farò soldato.
Odo. Ma chi è costei.
Gen. È una modista.
Odo. (*con sorpresa*) (Oh bella!
Modista!..) E' di Madrid?
Gen. Appunto.
Odo. E il nome?
Gen. Isella!
Odo. Isella!
Gen. Che!.. la conoscete?
Odo. (*ripigliandosi*)
No... Ma se non isbaglio
Credo che il Conte Ettore
Voleva amoreggiar proprio con lei.
Gen. (*con enfasi*)
Lo sfido. Ella non ama
Che il suo Gennaro.
Odo. (Or veh che strano caso!
Ei pur d'Isella amante!

Giudizio qui ci vuole.)
Basta, sia pur così, su quel che chiedi
Appagarti prometto
(*Entra per la piccola scaletta a dritta*)
Gen. Che buon signor! che siate benedetto!
(Lo siegue)

SCENA IV.

Ettore dal fondo con casacca da vetturino e frusta in mano, affettando modi e linguaggio triviale.

Vetture... cavalli... cavalli... vettore ..
Si parte al momento per ogni paese,
Spronando, frustando, vi porto volando,
Con poche monete vi faccio le spese;
Ragazze venite — signori salite
Non v' ha dei viaggi più onesto piacer.
Non v' ha del cocchiere più lieto mestier.
Caleske e gondole,
Brische e berline,
Quel che domandano
Da me si avrà.
Balestre morbide,
Cuscini soffici,
E come un fulmine
Si correrà.
Cric crac cri cra
Si volerà.
La forza indomita
Dei miei cavalli
Neppure il vento
Eguagliera.
E al suon simpatico
Della trombetta
Come saetta
Si volerà.
Tra, tra, tra tra
Si volerà.
(*Volgendosi ai garzoni dell' osteria*)
Presto a bere, presto a bere

Ho le fauci al par di un forno
(I garzoni portano il vino)
Bravo, bravo, quà un bicchiere
(Dopo aver bevuto)
Miglior vino non si dà.

Gar. Sei cortese!

Ett. In fede mia
Ve la dico come va;
Non si gusta in tutta Spagna
Miglior vin di questo quà.
(I garzoni si ritirano. Ettore ripiglia tra se)
Ah per seguirti, o cara,
Cocchier son diventato,
Spoglie mutando e stato
Altro io non vo che amor.
Ah! se pietosa ai palpiti
Sarai di questo core,
Nell' estasi d' amore
Sarà beato il cor.
(Ettore va in fondo alla scena ove si intende che stian le scuderie)

SCENA V.

Gennaro e detto.

Gen. (Io più non sono in me per la sorpresa!
Isella quì! — ma come...
Come far per parlarle?
Quella nudrice maledetta addosso
Le sta siccome un orco...)
(Si avvede di Ettore che viene verso lui)
Ma ecco il cocchier.

Ett. Oh, oh, voi siete l'oste?

Gen. Son l' oste, che vi occorre?

Ett. Poca cosa —
Un desinar per tre

Gen. *(maravigliato)* Per tre?

Ett. Per tre.

Gen. Ma le donne son due...

Ett. Ed io, siam tre:
Questo non vi riguarda.
Gen. Or via non vi scaldate...
Ett Pensa a servirci ben.
Gen. Non dubitate.
(*Ettore entra per la scaletta a dritta*)

SCENA VI.

Gennaro che è rimasto a guardare d'onde è partito Ettore, ed Odoardo dal fondo.

Odo. Quì sotto c'è un imbroglio!
Or or di colassù veder mi parve
Ettore travestito da cocchiere:
All'erta! quel demonio
È capace di tutto:
Oh! l'oste.
(*Avvedendosi di Gennaro ed avvicinandosegli*)
Ehi la — che fai
Pensi ancora all'ingaggio?
Gen (*tristo*) Altro che ingaggio!
Se sapeste signor, di che si tratta...
Isella è quì.
Odo. (*con soprassalto di sorpresa*)
Che dici? (ah! me l'ha fatta!)
Spiegati (*con premura a Gennaro*)
Forse venne
Or con quel vetturin ch'era quì teco?
Gen. Appunto; ed ora è seco
E colla sua nudrice
Odo. Una nudrice!
Gen. Un'arpia maledetta
Che orfana abbandonata
L'allevò da bambina — oh! se poteste
Voi che siete sì buon, per un momento
Allontanarla, e far che solo a sola
Io favelli al mio ben...
Odo. (*pensando tra se*) (Zitto... tentiamo
Col suo mezzo l'impresa)
Te lo prometto.

Gen. (*lietissimo*) Oh mio signor!
Odo. Ma bada:
Allontanar pria devi il vetturino.
Questa gente è curiosa ed importuna,
Trova tu qualche modo
Gen. Oh! lasci fare:
Vado tosto al bargel ch' è mio compare:
Egli è in tai cose esperto;
Dinanzi cel torrà — siatene certo.
(*Gen. esce frettoloso dal fondo*)
Odo. Se questo giovinotto
Mantien quanto promette
Vedrem, conte garbato,
Di noi chi vincerà — Eccolo appunto
Che muove a questa volta:
Lungi ei mi crede assai, e ignora intanto
Quali reti io gli ho tese;
Ridere or voglio un poco alle sue spese.

SCENA VII.

Odoardo, ed Ettore dall'Osteria.

Odo. Tu! ah ah!.. che novità!
Bell'incontro in verità!
Ett. (Son scoperto! quì Odoardo!)
Ma tu pur che fai tu quà?
Non sai tu che il Re tra poco
Dee passar per questo loco
Un accorto balestriere
Mai non manca al suo dovere,
Se il Re passa e non ti trova
Ben pagar te la farà.
Odo. (*ridendo*)
Non temer ci ho provveduto
E restar ben posso quà,
Sulla strada attente stanno
Le mie genti alla vedetta;
Se il Re vien mi avviseranno
Con un suono di trombetta,
Quindi vedi amico caro

Che restar ben posso quà.
Ma tu poi con quel giubbone?
Qualche imbroglio quì ci stà.

Ett. (*simulando*)
È un costume da lezione
È una vera bizzarria.

Odo. Da lezione! (*deridendolo*)

Ett. In fede mia

Odo. Bizzaria! lezione... Oibò! (*idem*)

Ett. Per guidar sei storni inglesi
Mi son messo in questi arnesi...

Odo. Non ti credo:

Ett. Cospettone!

Odo. Sei cavalli?... signornò (*deridendolo*)
Per guidare una ragazza...
Questo si lo crederò.

Ett. (*confuso*)
(Il Briccon!)

Odo. Già tutto io so
(*Con atto d'intelligenza*)

Ett. (Io quest' incontro
Non prevedea:
Per isbrogliarmi
Come si fa?)

Odo. (Ei quest' incontro
Non prevedea:
Per isbrogliarsi
Come farà?)

Ett. Via parliamci alla svelata
Or che tutto è noto a te.
La ragazza noleggiata
Ieri aveva una vettura...

Odo. Questo il so — so che fermata
Pur sariasi in queste mura:

Ett. E venisti?

Odo. E venni...
(*Facendo un segno che ricorda la scommessa intercéduta tra essi*)

Ett. Ho inteso:

Odo. E tu allor...

Ett. Non hai compreso?
Al padron molt'oro offersi,
Comperai la sua vettura,
E in arnese da cocchier
Son d'Isella il condottier.
Odo. E con lei, dì, ti svelasti?
Del tuo amore le parlasti?
Ett. Non ancor; vo prepararla
Farmi amar per simpatia;
Poi ti giuro in fede mia
Che mia sposa la farò.
Odo. (*sorridendo*)
Fatto i conti hai senza l'oste,
Son quà io signor garbato,
E il boccone delicato
A ogni costo ti torrò.
Ett. La vedremo!
Odo. Or corro in fretta
Ad offrirle e mano e core:
Le dirò che un seduttore
Si nasconde nel cocchier...
Ett. Ma tu scherzi?
Odo. Niente affatto,
Mia la voglio ad ogni patto.
Ett. Bada bene a quel che fai
O pentir te ne potrai:
Se mi scopri amico mio
Dovrò poi parlare anch'io;
Dirle allor che non l'amore
Ma il puntiglio quì ti guida;
Dirle allor che a un gran signore
Troppo stolta è chi si affida,
Che cent'altre ne ingannasti,
E vedrem quel che avverrà.
Odo. (*pensando tra se*)
(Arte quì non v'ha che basti...
Ir d'accordo converrà)
Ett. Dunque?
Odo. Ho torto — tacerò.
Ett. Ed io pur non parlerò.

Odo. Siamo intesi:
Ett. Siam d'accordo.
A 2. Sempre amici! (io vincerò!)
Ti rammenta i nostri patti:
Oggi ignoto a me tu sei,
Non mi brigo dei tuoi fatti,
Non curar dei fatti miei:
Per vedersi preferito
Faccia ognun quel che potrà,
Chi dei due fia più gradito
Per sua sposa la torrà.
(*Mentre stanno per partire per diversi lati Odoardo torna indietro e dice ad Ettore*)
Odo. Ma il meglio mi scordava — già tra noi
Andata è la scommessa,
Tutto esser dee palese — Or sappi dunque
Ch' io credendomi solo
Ad espugnar la piazza, una gran cena
Ho pocanzi ordinato — I nostri amici
Al suon di mezza notte
Esser dên quì, per celebrar fra i brindisi
Del buon vin di Madera i miei sponsali.
Ett. Corbezzoli!
Odo. Or che gara
Surta è tra noi, sarà lo sposo incerto
Ma certa fia la cena, e pagherà
Colui che la scommessa perderà
Accetti?
Ett. Va benone — Faccia ognuno
Quel che potrà per conquistar quel core,
Nè l' uno all' altro nuocerà.
Odo. Lo giuro:
(*Si sente un gorgheggio da dentro*)
È dessa — ritiriamoci un momento
Ett. Addio — buona fortuna al tuo talento!

SCENA VIII.

Isella da dentro, poi Gennaro.

Ise. Son povera artigiana
Ma ho puro e nobil cor,

Nè per speranza insana
Mi cangio nell' amor.
Sempre fedele a te
Mio ben mi serberò ;
Quest' alma tel giurò ,
Ti serberà la fè.
(Gennaro uscendo resta estatico nel sentir la voce d' Isella.)

Gen. La sua voce ! quale incanto !
Di me parla... oh mio tesor !
(Indi prosiegue sul medesimo tuono d' Isella)
Son semplice artigiano
Ma ho puro e nobil cor,
Nè per orgoglio insano
Mi cangio nell' amor.
Sempre fedele a te
Mio ben mi serberò ,
Quest' alma te 'l giurò
Ti serberà la fè.
(Al finir di questo canto Isella esce dall' Osteria e s' avvede di Gennaro — Entrambi si vanno incontro con gioja.)

Ise. Oh ! sei tu : ti veggo alfine !
Gen. Ah mio ben ! ma come quà ?
Parla , dì...
Ise. Non l' indovini ?
Gen. Di quell' uomo in compagnia...
Ise. Già un pochin di gelosia...
Vo punirti...
Gen. Parla , dì...
Ise. Dubitar di me potresti ?
Gen. Dubitar !

SCENA IX.

Ettore , ed Odoardo escono dai due lati e rimangono ad ascoltare.

Ett. Odo. (Va ben così !)
(Isella frattanto si accosta dolcemente a Gen., lo prende per mano e cantano insieme)

Ise. Gen. Sempre fedele a te ec.
Odo. (*avanzandosi*)
Bravi, bravi!
Ise. (*scostandosi*) (Maledetto!)
Gen. (Quì costoro!)
Ett. (*guardando Odo.*)
(E siamo tre!)
Ise. Gen. (Nel vedermi a lei/lui d'accanto
Di piacer balzommi il core,
Dei miei sensi al nuovo incanto
Non viveva che d'amor!)
Odo. (Quest'incontro ch'io temea
Rovesciar può il mio progetto:
Ah! l'amor che mi accendea
Si raddoppia nel mio cor!)
Ett. (Un rival aver credea
Ora un'altro ne ho scoperto;
Ma l'amor che m'accendea
Si raddoppia nel mio cor.)
Odo. (*chiamando in disparte Gennaro gli dice sotto voce*)
(Di, facesti quanto imposi!)
Gen. (*idem*)
(Il Bargello or or verrà)
Ett. (*verso Isella*)
Per partir tutto disposi
Ise. (*con dispetto*)
Fino a sera io resto quà.
Ett. (Fino a sera! maledetta!
Gran prudenza ci vuol quà!)
Odo. (Fino a sera! benedetta!
Ai miei voti cederà!)
Gen. (Fino a sera! benedetta!
Che bramar più il cor non sa!)
Ett. (*come colpito da un pensiero inatteso dice tra se*)
(Bel pensiero.) (*va via*)
Odo. (Se n'è ito.)
Ise. Ma Gennaro che cos' hai?

Vien quà presso!
(*Mentre Gennaro vuole avvicinarsi Odoardo lo chiama dicendo*)
Odo. Ehi là, stordito,
Sei chiamato.
Gen. Dove?
Odo. Là!
(*Indicando l' osteria*)
Gen. Non mi par. (*origliando*)
Ise. Vien quà ti dico.
Odo. (*ripetendo il medesimo gioco di scena per non far accostare Gennaro ad Isella*)
Vieni e senti.
Ise. Or or ci andrà.
Odo. (*sotto voce a Gennaro*)
(Va, con lei mi lascia solo
E in tuo prò la disporrò.)
Gen. (*tra se*)
(Da restarli sola a solo,
Tanta fede io poi non ci ho.)
Ise. (Neppur quì da sola a solo...
Chiacchierar con lui potrò!)
Ett. (*ritornando*)
(Ei credette restar solo
Solo invece io resterò!)
(*Intanto si ode picchiar di fuori*)
Ehi di casa.
Gen. (*andando ad aprire*) Chi s' avanza?
Tutti Il Bargello! che vorrà?

SCENA X.

Bargello, Guardie municipali, Paesani e detti.

Gua. V' è là in corte una vettura
Chi di quella è il conduttore?
Ett. Sono io stesso.
Gua. Ebben, signore,
Le sue carte?
(*Tutti vedendo la sorpresa di Ettore*)
(Ammutoli!)

Ett. Quali carte?

Gua. Non sapete

Quali carte aver dovete?

Ett. No: per certo.

Gua. Se no 'l sa

Or da noi lo apprenderà.

Venga... venga...

Odo. Gen. (Me la godo.)

Ett. Dove?

Gua. Innanzi al Podestà.

Ett. Ma... scherzate!

Gua. Se resiste

Colla forza ci verrà.

Ett. (Ma vedete quale inciampo!

Ed ei quì restar dovrà!)

Odo. e Gen.

(Non previde un tale inciampo!

Darsi pace in cor non sà.)

Ise. (Non mi spiace un tale inciampo

Almen questo se n' andrà.)

Coro Dunque via!

(*Mentre stan per andare, odesi nella campagna un suon di trombetta*)

Tutti Che suono è questo?

Odo. (*disperandosi*)

(Maledetta la mia sorte!)

Già si approssima la Corte

Che tra poco passerà.

Tutti Quà la Corte?

(*La scena si popola di donne che gridano*)

Donne Andiam, corriamo

A veder su su voliamo.

Odo. (*smanioso*)

Su la sella al mio cavallo:

(Oh crudel fatalità!)

Ise. Gen. (Ah! son proprio fortunat$^{a}_{o}$

Anche questo se n' andrà.)

Ett. (Il babbeo se l' ha ingojata

Solo almen non resterà.)

*

Gua. Dunque andiam! - voi pur verrete? (*a Gen.*)
Gen. Io!
Gua. Sicuro: ricevuto
Senza carta voi l'avete.
Gen. Ma vedete...
Gua. Ho già veduto.
Gen. Riflettete!
Gua. Ho riflettuto.
Gen. (Oh crudel fatalità!)
Ise. (Nessun meco resterà!)
Gen. Odo. Ett.
(Nessun seco resterà!)
Odo. Ett.
(Parto è ver, ma il fato arride
Al mio voto, al mio desio;
Se il rival da lei divide
Da temer più il cor non ha.
Ma l'inciampo fia pur breve,
Tornerò d'accanto a lei,
Ai miei prieghi, ai detti miei
Il suo core cederà.)
Gen. e Ise. (Quale inciampo inaspettato
Ai miei voti or pose il fato!
Ah! fu un lampo il dolce istante
Della mia felicità.)
Coro di Donne
Vien la Corte: su voliamo
A veder la bella festa,
Una gala come questa
Per noi spesso non si dà.
Guardie Ci seguite — della festa
Anche noi goder vogliamo
Una gala come questa
Per noi spesso non si dà.
(Partono Odo Ett. Gen. Donne e Guardie.
Isella rimane sola con Marichita)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La scena è la stessa dell' atto precedente.

Coro di paesani e paesane che tornano impolverati. Marichita che esce dall' osteria.

Coro Vedi vedi che ardimento,
Quale audacia è questa mai!
Questo insulto val per cento
Vendicarlo si dovrà!

Mar. Dite, dite, il Re vedeste,
Fu la gala bell' assai?
Ma che gala!.. non sapeste?..
Niente affatto.
Udite quà.
A quel suono di trombetta
Tutti rapidi moviamo,
E del colle sulla vetta
Presto il passo dirigiamo;
E il marchese di Moncada,
Scosso anch' egli a quel comando,
Come il vento galoppando
Tutti gli altri precedè.
Giunti al colle, a mensa assiso
Ritroviamo un Reggimento,
Che ridendoci sul viso
Raccontar ci puote a stento,
Che un contrordine arrivato
Ogni cosa avea cangiato,
Nè dentr' oggi più la corte
Passerebbe per di là.

Mar. Ma la tromba?

Coor Fu per certo
Una burla fatta a noi! —

Ma se il reo sarà scoperto
Male andrà pei fatti suoi!
Farsi beffe in questa guisa
D'un contado tutto intero!
D'un insulto così nero
Un esempio si darà.

(*Il Coro si avvia per partire, quando s' incontra in Gennaro che a passo lento si avanza dal fondo avendo in mano una lettera*)

Coro Oh! Gennaro!

SCENA II.

Gennaro e detti.

(*Marichita in veder Gennaro dice tra se*)
Vado via.
Con costui ci ò antipatia.

(*E si ritira. Gennaro che se ne avvede rimane immobile e dice con accento di vivo dolore*)
M' evitò!

Coro Cos' ai? favella,
Cosa avvenne al Vetturino?

Gen. (*senza badare al Coro*)
Ma nol so. (Crudel destino!)

Coro È impazzito a quel che par.

(*Il Coro accerchia amorevolmente Gennaro dicendogli*)
Forse il Padre ancor si oppone
All'amor che ti flagella?
Forse infida è la tua bella?..
Ti confida all' amistà.

Gen. Ella infida? Ah m' ama ognora,
Solo il padre a me fa guerra.

Coro E non speri?

Gen. Ho speme ancora
Ma fors' oggi svanirà.
(*Additando una lettera al Coro*)
Pinsi or ora in questo foglio
Le mie pene al padre mio,
Ed attendere degg' io

Dal suo cenno il mio destin :
Gli narrai che senza lei
Fin di lutto i giorni miei,
Ah! se a me resiste ancor
Di macigno ha il padre il cor.

Coro Amico sventurato
Ci fai proprio pietà,
Speriam che cangi il fato
Tanta severità.

Gen. (*risoluto*)
Se ancora ei niegasi, ho risolùto!

Coro Che mai?

Gen. Soldato io mi farò.

Coro (*sorpreso*)
Soldato!

Gen. (*risolutissimo*)
Il giuro — Mia fè terrò :
Al suon di tromba impavido
Affronterò la morte,
La mia nemica sorte
Sul campo io sfiderò;
E tra il fragor dei timpani
Tra il rombo del tamburo
Quest' amorosa smania
Solo domar potrò.
E se di gloria morrò sul campo
Una sua lacrima forse mi avrò.

Coro È cotto il misero - non ci è rimedio,
Nemmeno Ippocrate salvar lo può.
(*Via col Coro nell' Osteria*)

SCENA III.

Odoardo arrivando tutto trafelato.

Ma bravo il signor Ettore!
Non c' è che lui ch' abbia potuto farmi
Una simile burla;
Farmi qual postiglion correr sei miglia!
Ma bravo veramente!
S' è vendicato bene dell' arresto

Che impor gli feci dal Bargello — Intanto
Eccomi ritornato,
Ed egli chi sa quando
Fia che giunga a sbrogliarsi:
Profittiamo del tempo — La ragazza
Cerchiam di persuadere in mio favore
(*Vedendola venire*)
Eccola - all'arte - Ah tu m'assisti o amore!
(*Odoardo assume un' aria di sbadatezza e d' importanza al tempo stesso*)

SCENA IV.

Isella e detto.

Ise. È egli vero Signore
Che quel suon di tromba
Non fu poi che uno scherzo.
Odo. E' arciverissimo,
La mia bella ragazza; e ven sia prova
Il ritornar che feci di galoppo.
Ise. Avevate gran fretta?
Odo. Ma certo — In questo albergo
Attendere m'è forza una modista
Che da Madrid partì questa mattina
E lungi esser non può che poche miglia:
Ise. Una modista!
Odo. Ebben? che maraviglia?
La marchesa mia sorella
Che dimora nel contorno
Si fa sposa in questo giorno,
E a cercarla mi mandò:
In viaggio l'ho saputa,
Nel venir l'ho prevenuta,
E col proprio mio landò
Aspettarla qui dovrò.
Ise. Dite un poco, Eccellentissimo,
Chi è costei qual'è il suo nome?
Odo. Il suo nome?.. Oh cospettissimo
L'ho scordato.
Ise. Come come!

Odo. Ma tant' è.

Ise. La sua dimora
Dite, almen ricorderete?

Odo. (*facendo vista di richiamar le sue idee*)
Via del Prado — porta in fuora —
Mostra verde.
(*Ad Isella che fa le maraviglie*)
Ma che avete?

Ise. Questa è Isella.

Odo. (*fingendo ricordarsi*) Isella... appunto
La sapete — questa è dessa.

Ise. Ma signor — Se sono io stessa...

Odo. Voi!

Ise. Ma sì...

Odo. (*con slancio di gioja*) Saria mai ver!
Voi stessa colei
Qui c' è da impazzar!
Ed io che temei
Di tutto sbagliar!..

Ise. Mi attende un Marchese...
Mi cerca una Dama...
Non può la mia fama
Più in alto volar!..

Odo. Dunque, dite, la mia gente
Vi raggiunse — vi avvertì?

Ise. Signornò — per accidente
Il signor mi trova quì.

Odo. Sia comunque, or vi ho trovata...

Ise. Ma... signor, sono aspettata...

Odo. Ciò non monta — or siete mia

Ise. Ma... son d'altra in compagnia...

Odo. Verrà anch' essa.

Ise. Ma le par?
Se si niega?..

Odo. Che niegar?
A un mio pari!.. A mia sorella!
Via sii buona cara Isella
E ritien questo per or
(*Dandole una borsa, e soggiungendo nel veder la renitenza di Isella*)

In acconto del lavór.

Ise. Ma signore.

Odo. Non vò repliche

Su vi andate a preparar.

Ise. Ah! mi sembra di sognar!

Ah deh fortuna arridimi
Se alfin placata sei,
Alfin dei giorni miei
Si cangi il rio tenor.
Se dal mio ben dividermi
Tutto parea finor
Ora che il ciel serenasi
Sorridi al nostro amor!

Odo. E' mia: non v'à più dubbio
La guerra è guadagnata:
Di qui l'ho già levata,
Or farà il resto amor.
Vedremo il signor Ettóre
Se a me resiste ancor.
Ah ah sarà da ridere
Ma ridere di cuor!
(*Partono per diverse parti*)

SCENA V.

Ettore dal fondo.

Ancor non mi pàr vero
D'essermi l'berato
Dalle man del Bargello.
Ma or via pensiamo a noi
M'à il mio garzon servito a meraviglia
Con quel suon di trombetta, ed Odoardo
Essere ancor dovrà di qui lontano:
Or a partir s'affretti la ragazza;
Pria che torni il rival vuotiam la piazza.

Odo. (*di dentro*)
Di quà di quà carine
La carrozza è qui presso.

Ett. Odoardo qui! che vuol dir ciò!!

SCENA VI.

Odoardo, Marichita ed Isella con zendado in testa.

Ett. (*facendosi loro innanzi*) Pian piano
Le mie belle signore.
Odo. (Son rovinato!)
Ett. Ove si va?
Ise. Davvero!
Per la fretta vi avea dimenticato.
Non vengo più con voi — Nel suo castello
Mi conduce il signore.
Ett. Come come!
(Che diamine le à detto quel briccone!)
Quest' è un' indegnità! (*cercando reprimersi*)
Odo. (*con ironia*) Ma via buon uomo
Voi sarete pagato
Ett. (*scoppiando*) Che pagato!..
Mi rido del denaro - La ragazza
Ha da venir con me - mi son spiegato!
Ise. Che linguaggio è mai questo! (*ad Odo.*)
Qui sotto c'è un mistero...
Odo. (*con gioja*) (Ci siam!)
Ett. (*correggendosi*)
Cioè... vedete... a dire il vero...
La mia riputazion... la mia vettura...
Ise. (*con risoluzione e fissandolo in volto*)
Voi non siete un cocchier.
Odo. (Brava davvero.)
Ise. (*idem*) Chi siete?.. su parlate.
Ett. (*indeciso*) Chi son?..
Ise. (*idem*) Voi vi turbate!
Odo. (*piano ad Ettore*)
Ci sei caduto amico.
Ett. (*risoluto*) Ebbene - è vero.
Io non sono un cocchier.
Odo. (Che mai dirà!)
Ise. Dunque chi siete?
Ett. Isella lo saprà
Ella soltanto - un sol momento io chiedo.
Restar solo con lei.

Ise. Con me?

Ett. Son uom d'onore:

E poi - questi signori attenderanno
Lì nell'atrio vicino, e accorreranno
Se voi li chiamerete.

Ise (*dopo aver pensato*)
Ebben vò contentarvi:
Signore (*) un sol momento
(*) (*Ad Odoardo*)
Vi prego di lasciarmi in libertà
Vanne. (*a Marichita*)

Odo. (Che cosa mai dir le potrà!)
(*Marichita ed Odoardo si ritirano*)

SCENA VII.

Isella ed Ettore.

Ett. Alfin siam soli, abbracciami.

Ise. (E' pazzo!) (*scostandosi*)

Ett. Ah! si: m'abbraccia.

Ise. Or su finiamola,
O chiamo gente.

Ett. E come!
Il cor nulla ti dice?

Ise. E che ha da dirmi il core?

Ett. (*con enfasi*) Una chimera adunque
E' la voce del sangue! il santo grido
Della natura non ti addita ancora
In me il fratello?..

Ise. Tu fratel!
(*Con sorpresa immensa*)

Ett. Si: suora.
(*Isella se gli avvicina*; *egli prosegue con mistero*)
Questo fatal segreto
Ti svelo alfin - proscritto, fuggitivo
Dannato a duro esilio, al vecchio padre
Il suol nativo abbandonar fu forza,
E te bambina allora
Affidar tra le fasce ad uom plebeo:

Ma il destin ci sorrise : oggi a noi resi
Son titoli , tesori...
Ma di tutt' i tesor , tesor maggiore
Sei tu dolce sorella...

Ise. Oh! mio stupore!

Ett. Di natura un grido arcano
Non ascolti in mezzo al core :
Nuovo palpito d amore
Non ti parla ancor di me!

Ise. Ah! l'ascolto ; un grido arcano
Già mi scuote e inebria il core
Nuovo un palpito d'amore
Mi favella già di te.
(*Isella è fuori di sè per la gioja*)

Ett. Ma nessun presentimento
T' annunziò si lieto evento ?

Ise. M' ascoltate : io ben sovente
Vi vedea sui passi miei ,
Ma tra i sogni della mente
Un amante io vi credei.
In quei sogni , il sento adesso
Favellò natura in me!

Ett. Oh qual ben m' ha il ciel concesso
Se la suora io trovo in te.

Ise. Or se nobile son' io
Mi svelate il nome mio....

Ett. Il tuo nome! (muso duro !)
L' odi e il figgi nel pensier.
(*Con gravità ed importanza*)
Dimmi udisti tu talora
Ragionar di un Brancalanza ?
D' un Eroe che Spagna onora?

Ise. Si : mi pare... Brancalanza ..
Fu un poeta ?..

Ett. No : un guerriero
Un Barone , un cavaliero...
Noi da quello siam discesi,
Io Baron , tu Dama sei.
Per provarti i detti miei
Un Baron ravvisa in me.

(*Apre la casacca da vetturino ed apparisce in abito da Gentiluomo*)

Ise. Tu Barone! io dama! oh cielo!
Pel gioir son fuor di me!

(*Succede un momento di pausa. Isella quasi non si regge: Ettore la sostiene*)

Ett. Quante volte io questo istante
Vagheggiai nel mio pensier!
E il mio core palpitante
Fu di gioja.

Ise. Oh che piacer!

Ett. Più del voi non mi darai,
Tra' parenti il voi non s' usa,
Sol col tu mi parlerai
Sempre, sempre.

Ise. Oh! che goder!

A due All' idea di tanta speme
Che traluce nel futuro,
Il soffrir dei dì che furo
Si disperde dal pensier.

Ett. Sempre meco a casa e a spasso
Verrai tu?

Ise. Fo quel che vuoi.

Ett. Baronessa: i dritti tuoi
Questo anel riveli a te.

(*Si toglie dal dito un anello e lo porge ad Isella*)

Ise. Ciel! che gemma!

Ett. Una regina
A tua madre lo donò.

Ise. A mia madre!.. una regina!

Ett. Ella a te lo destinò.

Ise. (*con trasporto di gioja*)
In estasi di gioja
E' l' anima rapita,
Di mille liete immagini
S' infiora a me la vita.
Chi mai sì lieto evento
Oh! Dio potea sperar!
Quest' è, quest' è un portento!

V' è proprio da impazzar!

Ett. (Ella al mio dir dà fede,
E suo fratel mi crede:
Già un sogno lusinghiero
Inebria il suo pensiero.
Or sì sconfitta intera
Al mio rival darò,
La sua fidanza altera
Domata alfin vedrò!)

Ise. A narrar la mia fortuna
Corro a tutta l' Osteria.

Ett. Che mai pensi! o suora mia
Tu con tutti dei tacer.
Fino al dì che presentata
Alla corte ancor non sei,
Tal novella asconder dei
Tra il silenzio ed il mister.

Ise. Alla corte!.. oh! gioja! in corte!

Ett. Alla corte!

Ise. Oh! che piacer!

Si ripete

In estasi di gioja ec. ec.
Ella al mio dir da fede ec. ec.

SCENA VIII.

Marichita, Odoardo, Gennaro, e detti che si tengono per mano.

Odo. Che vedo!

Gen. Ciel!

Ett. Venite:
Noi già ci siamo intesi.
(*Ad Odoardo indicando Isella*)

Odo. Come!

Ise. Signor Marchese... (*volendo parlare*)

Ett. (*piano ad Isella*) (Ebben silenzio.)

Gen. (*con enfasi*) Ma dite... conoscete
Ch' ei non è un vetturin, ma un gran Signore

Ise Ma sì.

Gen. Che v' ama...

Ise. Certo - e di che amore!
Gen. (*prorompendo*)
Ah! non ne posso più - tu dunque, ingrata,
Tu l' ami - tu rinneghi
I giuramenti tuoi - tu fra le braccia
T' abbandoni d' un' uom che forse ignori?
Ett. Olà. (*con severità a Gennaro*)
Ise. (*imbrogliata e con affetto*)
Mio buon Gennaro...
Ah tu non sai... Si l'amo..
Gen. (*interrompendola*)
Che sento! e in faccia mia non arrossisci
Di confessarlo? Infida! va...
Ise. (*non sapendo più trattenersi*) Ma... via...
Io più non so tacer fratello mio.
Gen. e *Mar.* Fratel!
Odo. Fratello!..
Ett. (*dispiaciuto*) (M'ei progetti addio!)
(*Indi ripigliando animo dice con franchezza*)
Si fratello - Sappiatelo:
Era questo un segreto
Che non dovea svelarsi:
Ma poichè dubitar per poco osaste
Dell' onestà di lei, sappiate alfine
Ch' essa è la mia sorella
Che il padre esul fuggente
Abbandonava in fasce a quella donna:
Mirate, amici miei (*indicando Isella*)
La Baronessa Brancalanza in lei.
Odo. (Ah furbo!)
Mar. e *Gen.* Baronessa!
(*Marichita resta come estatica e cerca di sovvenirsi come di un avvenimento lontano, indi fa dei segni come se veramente si fosse ricordata di qualche cosa*)
Odo. (*intanto sarà rimasto anch' egli pensieroso, indi come abbracciando un partito sovvenutogli al momento dice*) Come, come!
Questa è quella sorella
Che voi, Baron di Brancalanza, andate

Da gran tempo cercando ?

Ett. Appunto.

Odo. Oh qual contento!

Essa è mia sposa *(sorpresa di tutti)*

Gen. e Mar.

Sposa !!

Ett. (Cosa dice !)

Odo. Barone, ricordatevi:

Eram fanciulli entrambi,
Ed i nostri parenti
Ci voller fidanzati:
Un solenne contratto
Fu segnato fra lor.

Ett. (*imbrogliato*) Ma... tal contratto ?..

Odo. (*con intelligenza ad Ettore*)

Presso l'atto di nascita
Che a voi la fa sorella, se vedrete,
Alligato, o Baron, lo troverete.

Ett. (Maledetta promessa !) E' vero è vero.

Me ne ricordo.

Gen. (*abbattuto*) Io quasi perdo il senno !

Ise. e Mar.

(Mi sembra di sognar !)

SCENA VIII.

Paesani, Paesane e detto.

Odo. Venite amici

La mia sposa in Isella io vi presento,
Risponda il gioir vostro al mio contento.

Gen. Ciel !

Ett. (Furbaccio !)

Ise. (*contenta*) In un momento

Son Marchesa e Baronessa.

Coro Saria ver !

Ise. (*al Coro*) Sì lieto evento

Sì venite a festeggiar.

(Isella prosegue volta verso il Coro con dignità.)

Ise. Del padre, al mio nascere
Mancò la fortuna,
E in misera cuna
Costei m'educò, *(indicando la nutrice)*
Pentita or la sorte
Ripara i miei danni,
Onori, consorte,
Fratel mi tornò.

Ett. (Al colpo inatteso
Di stucco è restato,
Non mosse più fiato,
Il cor gli gelò.
Con nuovo trovato
Sicuro or si crede,
Ancor non s'avvede
Che vinto restò.)

Odo. (Quel furbo credeami
Già vinto al cimento,
Ma quasi un portento
Da lui mi salvò.
Or più non lo temo
Siam pari alla prova;
Se il finger qui giova
Io finger saprò!)

Gen. (Mia vana speranza
Qual vento è svanita,
Più nulla speranza
All'alma restò.
Or, Cielo clemente,
La morte ti chiedo,
T'imploro gemente
Chi troppo penò.)

Coro (Chi mai tal evento
Predir chi potea!
Pel troppo contento
Confusa restò:
Da misera e grama
Trovarsi gran dama
Fortuna maggiore
Sperare chi può?)

Ett. Dunque. *(Comincia ad annoiarsi)*
Odo. Dunque or via partiamo:
Su marchesa mi seguite.
Ett. Piano un pò, che cosa dite?
Odo. Son suo sposo.
Ett. Piano un pò:
Riconosco il vostro dritto,
Esso è sacro al par del mio,
Ma permetter non poss' io
Così gran celerità.
In famiglia pria ritorni,
Stringa al seno il padre amato,
E con voi tra pochi giorni
Sacro imen l'avvincerà,
Ma frattanto, caro amico,
Ella dee restar con me.
Odo. Signor no: so quel che dico
Il suo sposo seguir dè.
Ett. Non signor, seguir dee me.
Odo. Me sol me. *(stanno per venire alle mani)*
Ise. *(frapponendosi)* Non v' adirate.
Odo. Io non cedo.
Ett. Ed io nemmeno.
Odo. Verrai meco.
(Prendendo la mano d' Isella)
Ett. No: con me.
(Prendendo l' altra mano)
Ise. Cari miei, deh si calmate,
Partiremo tutti tre. *(sorpresa generale)*
Odo. Ett. (Tutti e tre! che imbroglio è questo!
La mia testa se ne va!
Se partiam si scopre il resto:
Sarà meglio restar quà.)
Gen. (Tutti e tre! solo io qui resto!
Che crudel fatalità!
Via cerchiamo un modo onesto
Che la faccia restar quà.)
Coro (Tutti e tre! bel modo è questo
Di finir le ostilità!)

(*Ett. Odo. e Gen. sembrano assorti in gravi riflessioni. Ett. si scuote il primo*)

Ett. Dunque andiam, così si faccia...
Ma la notte è già sì nera...

Odo. Dici bene, e il Ciel minaccia
Da quel lato alta bufera...

Gen. E a' briganti non pensate,
Che le alture hanno ingombrate

Ise. (*spaventata*)
I briganti... la bufera...
Oh! non parto più di quà.

A 3 Odo. Ett. e Gen.
Bravo, bravo in verità.
Fate bene a restar quà.

Odo. Pel Baron sia preparato
Il migliore appartamento. (*a Gen.*)

Ett. Pel Marchese apparecchiato
Siane un altro.

Ise. E a me?

Ett. Ah ah (*ridendo*)
La sorella, già si sa,
Col fratello resterà.

Odo. No: il marito seguir dè,
Ella dee restar con me.

Coro ed Ise.
Siam da capo.

Odo. Giuro al Cielo!
I miei dritti sosterrò.
(*Riscaldandosi di nuovo*)

Ett. Colla spada...

Ise. Io son di gelo!

Ett. Anche il mio vi proverò
(*Stan di nuovo per venire alle mani. Isella li trattiene*)

Ise. Vi calmate, vi calmate,
In concordia ritornate;
C'è la via d'aggiustar tutto,
Far contenti entrambi io vo:
Sola in camera starò.

Ett. Sola!

Odo. Sola!
Gen. Ise. Andiamo dunque!
Odo. Ett. (Nuove astuzie io troverò!)
Gen. (Sopra lei vegliar saprò!)
Tutti La notte è già scura
Andiamo a dormir,
All' alba ventura
Si pensi a partir.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Vasto salone antico — In fondo una porta di entrata — Ai lati della porta due scalinate che conducono ad una galleria di livello superiore, intorno alla quale veggonsi diverse porte con i num. 1, 2, 3, 4, ec. Finestra praticabile a dritta — È notte — Tavolino; due sedie a bracciuoli: sul tavolino dadi, e lumi.

Marichita ed Isella.

Mar. Maledetto accidente!
Siam confinate quì proprio all' estremo
Angolo dell' albergo.

Ise. Per verità non parmi
Che stiam bene alloggiate;
Ma infin per una notte
Non v' è poi sì gran mal: diman vedrai
Tutto cangiar per me.

Mar. Se non è un sogno,
Certo è una gran fortuna
Che vi è piovuta addosso:
Ma tu, mia cara Isella,
Or che sei Baronessa,
M' amerai tu!

Ise. Sempre sarò la stessa.
(*Abbracciandola*)

Mar. Che tu sia benedetta!
Vado lì nella stanza.
A prepararti il letto;
Poscia ti chiamerò

Ise. Va, quì ti aspetto.
(*Marichita prende un lume, sale la scalinata, ed entra nella stanza num. 5.*)
Son sola finalmente: oh! posso alfine
Di così strani eventi
Ragionar col mio core, ah! che la gioja

E per essa un soffrir. Posiamo alquanto,
E l'avvenir l'alma vagheggi intanto,
(*Va a sedersi vicino al tavolino*)
Son ricca - dama - avrò palagi - in corte
Doman forse brillar mi fia concesso...
Ah! da tanta fortuna il core è oppresso!
(*Si alza e prosegue*)
Già veggo a me d'intorno
Stranier d'ogni paese,
Far della notte giorno
Fra il ridere e il danzar;
Il Russo, l'Alemanno,
Il Belga ed il Brittanno,
Il nobile Francese,
E l'Italo cortese,
Già tutti a me dinnanti
Verransi ad inchinar.
» Madame je vous salue...
» My Lady i am your servant...
» Signora il mio rispetto
» Io pongo al vostro piè...
Chi più felice al mondo
Chi più sarà di me!
Ma già risplendono
Mille doppieri,
Dame s'aggruppano
E cavalieri.
» Madame voudrait
» Un peu valser?...
» Merçi monsieur;
» Je souis à vous...
» Ah! quel honneur!
» Espoir flatteur!
» Tant de bonheur
» Étouffe un coeur!
E al par di un zeffiro
Leggiera ed agile
Librata in aere
Io girerò,
Io valzerò.

(*Finge di girare il valzer e poi come se avesse le vertigini dice*)

Signor reggetemi. .
Gli occhi mi girano ..
Del core al palpito
Regger non so.
Ma tra il lusso e lo splendor
Il mio cor non cangerà,
E la mente tornerà
De' miei giorni al primo albor.
Il gioir del primo stato
Avrò sempre nel pensiero,
Ed al suono del bolero
Forte il cor mi batterà.
La la la la la la la
La la la la la la la.
Nò chè altra brama
Il cor non ha,
Sono una dama
Di qualità.
Non son più misera
Cangiai fortuna
A me ciascuna
S' inchinerà.
Di vesti seriche
Tra lo splendore
Oh! come il core
Mi batterà.
No: che altra brama
Il cor non ha,
Sono una dama
Di qualità.

(*Isella sta per salir la scala, quando si sente aprir la porta di entrata*)

SCENA II.

Isella e Gennaro.

Ise. Chi è là. (Gennaro!.. ed io l'avea scordato!)
Gen. Perdonate... signora Baronessa,
Temei che non sapeste

Trovar la vostra camera
E venni ad indicarvela...

Ise. Come siete gentile !..

Gen. In queste stanze
Remote, abbandonate
Potreste aver paura, ond' io pregai
Mia zia perchè dormisse accanto a voi.

Ise. Grazie. (Mi spezza il cor !)

Gen. (Ah ! mio malgrado
Sembrami un sogno ancor !.. Sì crudo affanno
M' ucciderà !) (*piange*)

Ise. Povero il mio Gennaro
Piangete !.. non godete
In vedermi gran dama ?

Gen. Oh ! niente affatto...
Così vi perdo.

Ise. E' vero. Una gran dama
Non può sposare un oste...

Gen. Ah ! ma vedete
S' io non piango a ragione Il padre alfine
Consentiva a mie nozze. (*mostra una lettera*)

Ise. (Ah ! quasi quasi
Vorrei tornar modista !)
Ma fate cor Gennaro
Io non v' obblierò.

Gen. Deh ! permettete
Che per l' ultima volta
Su quella cara mano un bacio imprima !

Ise. Ma sbrigati...

Gen. Qual gioja !
Voi mi date del tu ?..

Ise. Non ci ho pensato !..
(Accanto a lui scordato ho il grado mio.)

Gen. (Ah m' illuse il desir !..)

Ise. Gennaro addio.
(*Sale e si ritira nella stanza num. 5.*)

SCENA III.

Gennaro solo.

Ella almen non mi sprezza — ancor quel core
Ha un palpito per me ! Ma fia poi vero

Tutto quanto ascoltai?.. dove le prove
Son di sua nobiltà?.. Ad esser cauto
Il cor m'ispira, e come ho chiusi a chiave
Quei garbati signori,
Chiuderò anch' essa.
(Va a chiudere a chiave la porta d' Isella)

Mar. *(da dentro)* Cosa fate?

Gen. Nulla;
Chiudo a chiave la porta
Perchè dormir possiate più sicure.

Mar. *(c. s.)* Va benissimo.

Gen. Intanto
Vegliare io voglio di quest' uscio accanto.
(Si siede vicino la porta)

SCENA IV.

Odoardo con un lume in mano che poggia sul tavolino e detto in disparte.

Odo. Eccomi — è questo il loco
Ove riposa Isella — O cara Isella!
Io che di cento e cento
Spregiai la fiamma, e contrastar per gioco
Sol te volli all' amico,
Or al laccio d' amore
Sento che preso ho ardentemente il core!
Ebben sarai mia sposa — Ettor rinchiuse
A chiave la mia stanza
Perch' io non le parlassi; eppur d' uscirne
E qui venirne alfin trovai la via;
S' ella mi ascolta, la sua mano è mia.
Or che d' intorno a me
Sta l' ombra ed il mister,
Amor mi guida a te,
Unico mio pensier.
Apri, di un puro amor
Ti parli al cor pietà.
Suggelli un pari ardor
La mia felicità.

Gen. (Qui il Marchese? com' è uscito?
Qualche imbroglio qui ci stà!)

Odo. Se il fasto e lo splendor
Ti dividea da me,
A te mi abbassa amor
Amor t'innalza a me.
Apri, di un puro amor
Ti parli al cor pietà,
Suggelli un pari ardor
La mia felicità

Gen. (Che mai dice! non comprendo
Qualche imbroglio, quì ci stà!)

(*Mentre Odoardo sta per salire la scalinata Gennaro gli va incontro*)

Odo. Ah sei tu! cosa fai?
Gen. Giro per la locanda;
Veggo se tutto è all'ordine.
Odo. Dimmi è quella la camera d'Isella?
Gen. Appunto.
(*Vedendo Odo. che vi s'incammina*)
Ma che fate?
La stanza è chiusa a chiave.
Odo. Ebben chi l'ha?
Gen. Se l'ha presa il fratel che or or fu quà.
Odo. Ettore!
Gen. Certamente.
Odo. E tu lo permettesti?
Gen. Ma un fratello...
Odo. Che fratello e fratel!..
Gen. Come! che dite?
Odo. Cioè... vedi .. ma insomma
Bada che lì non entri quel signore:
Io vado e torno (assicurar mi voglia
Che cosa fa quel pazzo maledetto.)

(*Gennaro guardando Odoardo e ripetendo le sue parole*)

Che fratello e fratello... egli mi ha detto!..
Oh Dio... che la speranza
Mi rinasce nel cor... Come costui
Ch'io chiusi a chiave è dalla stanza uscito?
(*Sente aprire la finestra*)
Un romor di colà! Che cosa vedo!

È l' altro che s' avanza
All' erta... ah non tradirmi o mia speranza!

SCENA V.

Ettore dalla finestra e detto.

Ett. Bravo, bravo Odoardo!
M' hai chiuso a chiave — e non sapevi, o stolto,
Che per me le finestre
Valgon quanto le porte;
Eccomi giunto al segno:
Bisogna parlar presto con Isella —
Tutto svelarle — e indurla ad esser mia.
(*Mentre va per salire s' incontra con Gennaro*)
Chi è là?
Gen. Servo di vostra Signoria.
Ett. Che fai tu qui?
Gen. Dormiva
Su quella sedia.
Ett. Dov' è mia sorella?
Gen. Colà.
Ett. Guidami a lei.
Gen. L' ha chiusa a chiave
Il Marchese pocanzi.
Ett. Scimunito
E il permettevi tu?
Gen. Ma... un fidanzato...
Ett. Che fidanzato!.. un cavolo!
Tel dico in confidenza
È un cattivo soggetto.
Gen. (Misericordia!)
Ett. (Se il birbon l'ha chiusa
Qui ha da tornar — or io di qui non parto:
Bisogna far davvero. Mezzanotte
È vicina a scoccar.) Lasciami solo (*a Gen.*)
Gen. (Se fossi pazzo) Vi obbedisco a volo
Ma eccolo che viene (*vedendo venire Odo.*)
Ett. (Ei qui che sia impiccato!)

SCENA VI.

Odoardo e detto, Gennaro in disparte.

Odo. Oh oh che cosa fate?
Ett. Non ho sonno e passeggio.

Odo. Io pur dormir non posso, ed ho deciso
Di passar quì la notte.

Ett Amico mio,
Ebben su queste seggiole
Forse dormir potremo —
(Pazienza!) che ne dici?

Odo. Fo quel che vuoi (briccon!) Da veri amici!

A due Buona notte amico caro
Sia pur lieto il tuo sopore
E una immagine d'amore
Deh ti venga a consolar!
(Più spostarsi ei non potrà
Sui suoi passi io veglio quà.)

(*Si adagiano sopra due sedie. Segue un momento di silenzio: ognuno di essi fa capolino per veder se l'altro dorme*).

Ett. (È ancor desto!)

Odo. (Non ha sonno
Ma assopirsi alfin dovrà!)

(*Ettore canta come per conciliarsi il sonno*)
Accostati alla riva
Figlia del pescator,
L'astro che il cielo avviva
È l'astro dell'amor.

(*S'interrompe, vede che l'altro è ancora desto e dice tra se*)

Ett. (Non dorme ancor, ma ci cadrà,
Forse al mio canto si assopirà.)

Odo. (Altro quel furbo che far non sa,
Cantar lasciamolo, si stancherà.)

Ett. Vieni a posar la testa
Tranquilla sul mio cor,
Sfidiam della tempesta
L'indomito furor.
(Non dorme ancor ma ci cadrà ec.

Odo. (Altro quel furbo ec. ec.)

(*Segue lo stesso giuoco di scena, indi Ettore annojato s'alza dicendo*)

Ett. Par che entrambi non abbiamo
Troppo voglia di dormire;

Se quì ai dadi almen giuochiamo

Ci potremo divertir.

(*Va vicino al tavolino ove sono i dadi*)

Odo. Come vuoi... son quà.

Ett. Ma piano

Senti amico, senti un po.

(*Quì Gen. comparisce e senza essere veduto sale la scalinata, e si pone presso la porta d'Isella*)

Per parlare alla ragazza

A quattr'occhi un sol momento

Questo bel travestimento

Femmo entrambi a quel che par;

E frattanto, a me dà fede,

Se seguitiam su questo piede,

L'uno e l'altro con suo danno

Corbellato ha da restar.

E gli amici che verranno

Ci dovranno beffeggiar.

Gen. (Che mai sento! bagattella!

Stiamo attenti ad ascoltar.)

Odo. (*dopo aver riflettuto*)

Hai ragion:

Ett. Perchè la chiave

Or tra noi non ci giuochiamo?

Perchè mai così la lite

Al destin non commettiamo?

Odo. Al destin!.. ci vuò pensar.

Gen. (Or vi voglio accomodar!)

Odo. (*pensa un momento indi si decide e dice*)

Ci sono... il vincitore

Quì solo parlerà,

E senza mal'umore

Il vinto tacerà.

Ett. La mano.

Odo. Eccola quà.

Ett. Giuriam.

Odo. Così sarà.

A 2. Senza rancore

Al vincitore

Io cederò.

(O sorte reggimi
Col tuo favore
Fa che d' amore
Sia lieto il cor.)

(*Giuocano e marcano i punti*)

Ett. Cinque e quattro.

Odo. Non ci è male :
Doppio cinque, ho guadagnato!

Ett. Ah! fui sempre sventurato;
Ma giurai, ti lascerò.

Gen. (Ah! frenarmi or più non so!)

(*Gen. apre la porta d' Isella, vi entra, e fa di tanto in tanto capolino con lei: intanto Ettore vuole andar via, Odoardo lo trattiene dicendo*)

Odo. Piano amico, ma la chiave?

Ett. Ve la lascio, e seguo il patto

Odo. La lasciate. . ma dov' è?

Ett. Pur lo scherno !!!

(*Volendo indicare che la tiene Odo.*)

Gen. (*ad Isella*) (Or tocca a te!)

(*Entrambi compariscono sulla soglia della porta: intanto si ode picchiare di fuori*)

Odo. Ett. Qual rumor!

Gen. Ise. (Che fia!)

Odo. Ett. Chi è?

SCENA ULTIMA.

Entrano varj giovinotti in abiti eleganti ed accerchiano Odoardo ed Ettore dicendo.

Coro Del convegno è già l' ora fissata,
Siam qui tutti raccolti in brigata,
Chi è lo sposo? su dite, di voi
Qual dei due debellato restò?
Su parlate...

Odo. Ett. (*confusi*) (Che dir lor dovrò?)

Coro Siete muti!

Ise. (*scendendo dalla scala con Gennaro*)
Io per lor parlerò.

(*Sorpresa generale*)

Questi giovani galanti,
Tra il variar di mille amanti,
Ignoravan che in amore
Simpatia sol lega il core:
D'una donna entrambi accesi
Cento modi e lacci han tesi:
E sperâr collo splendor
Abbagliarne il puro cor.
Ma a provar l'inganno loro,
E premiar sincera fede,
Io costante al ben che adoro
Do a Gennaro e mano e cor.

Gen. Oh! mia gioja.

Odo. ed Ett. (Oh mio rossor!)

(*Ettore intanto, ripigliando il tuono scherzevole, dice*)

Ett. Ma sistema è d'uom di mondo
Rider anche a proprie spese,

Odo. Dici bene,

Ett. Andiamo a tavola,
Dei bicchier miriamo il fondo,
Facciam voti al ciel cortese
Per la lor felicità.

Ise. e Gen.
Pari a voi signor cortese
No, nel mondo non si dà.

Ise. (*a Gen.*) La destra ah! porgimi
Felici insieme
Solo una speme
Ci allegrerà.
Ed ogni palpito
Di questo core
Sempre d'amore
Per te sarà.

Tutti Presto a mensa, presto a mensa
Su beviamo a gola piena,
Memoranda questa scena
Per noi tutti ognor sarà.

FINE.